

Ultimamente, il più poetico apporto alla pittura, scende, a Roma, dalla alta valle del Tevere e accade che i giovani pittori che vanno operando con più sicuro- fervore vengano dalla patria umbro marchigiana.

Provengano da Fabriano o da Spoleto, da Foligno o da Città di Castello, si chiamino Alberto Burri o Renato Cristiano, si incontreranno, a Roma, o prima o poi, con Emilio Villa, che, suo malgrado legato al destino di Baudelaire e di Apollinaire, insinuerà nella mente del falegname il sospetto dell'albero come deità. L'artigiano paziente si trasforma allora in poeta, quando non sia più assurda la relazione tra il pigmento e il magma.

Il pittore Nuvolo, nato a Città di Castello, perviene alla pittura da una relazione di bottega col Burri e dall'incontro a Roma col Villa. Ai catrami, ai bitumi, all'additivo nero su nero, contrapponendo i sottrattivi cromatismi del telaio di seta, all'ululo lunare del Burri ha risposto con un gettito di coriandoli da giorno di festa.

E se mentre tu vai buttando coriandoli a manciate un uomo ti sbarra la strada e ti chiede la ragione del tuo gesto, come è accaduto a Nuvolo quando si è imbattuto in Villa, tu, più tardi, leggendo i tracciati di gesso sull'asfalto, scopri nei giuochi fanciulleschi della chiocciola o della campana la persistente memoria di rituali umbro-etruschi.

Nel primo periodo di Nuvolo, una miriade di minuscole operette, perfettamente eseguite, svendute a prezzi minimi anch'essi, come per soffocare nell'ironia la voce di quella miseria che ne dettava la dimensione esigua, l'invenzione della nuova materia e l'emozione dell'averla inventata, scaturivano da una piccola industria e non da mestieri artigianali. A sostenere le trame inventive e emotive di quel suo primo periodo, Nuvolo insinuava l'insospettato ordito di una estrema finezza orientale che tramutava la macchia in nube, la nube in presagio, il presagio in ideogramma.

Forse l'incontro con Villa ha rotto, o interrotto, quel giocoso incantesimo; gli occhi del meccanico innamorato della monotype non vanno più chiedendo i responsi ai vapori, alle nubi, agli aerei intervalli, al cielo; fermato anche il gesto, gli ultimi coriandoli scendevano sui sampietrini di via Margutta. Ai molti «perché» abbassi lo sguardo e c'è la terra; ai solchi, agli schisti, alle frane, ai confini agresti, Nuvolo, chiede un nuovo ordito che sostenga trame inventive e emotive, ora, per molti perché, tese su più vasti telai,

La trama, quella di prima, muta significato col subentrare del nuovo ordito e avviene il trapasso dal trasparente all'opaco, dal vuoto al pieno, dal concavo al convesso, dalla muta solitudine al colloquio umano.

Colloqui come questo, nella nostra città ormai frequenti, vanno affinando i mezzi espressivi di una nuova coscienza, che non ricorrerà mai a «manifesti» per rendersi, col tempo manifesta.

Roma, giugno 1955
CORRADO CAGLI

(mostra Nuvolo, Galleria Numero, 13 giugno 1955)